

Cittadinanza

SLOT MOB

IL PERCHÉ DI UN DOSSIER

Il consumo critico per riscoprire il legame sociale e riprendere la sovranità nelle nostre città. Il senso di una proposta nel cuore della crisi

Città Nuova è tra i promotori della campagna Slot Mob, assieme ad altre realtà del mondo della comunicazione (Avvenire, Vita e Valori) perché, fin dal suo inizio, rende ragione, documenta e condivide fatti e storie concrete di chi testimonia la fraternità come legame sociale, vincendo la tentazione dell'indifferenza e della paura.

In Italia un complesso di normative votate a larga maggioranza parlamentare ha incentivato il diffondersi del gioco d'azzardo "legalizzato" con le conseguenze descritte dal [manifesto di Slot Mob](#): «Si rovinano famiglie, si riempiono i centri di cura delle Asl, si arricchiscono le multinazionali del gioco d'azzardo e si crea un terreno fertile per



l'azione della criminalità organizzata».

Alcuni esercenti di bar hanno tolto, o non hanno mai fatto entrare, le slot machine nei loro locali senza aspettare i tempi della mediazione politica.

Non possiamo lasciare da solo chi compie una scelta di giustizia rinunciando, in piena crisi economica, ad una sicura entrata finanziaria. Il consumo critico e "il voto con il portafoglio" rappresentano la possibilità di cominciare a riprendere sovranità sui territori e premiare chi compie gesti di libertà per il bene di tutti. Tutte le informazioni sulla campagna nel sito www.nexteconomia.org/slots-mob.

Carlo Cefaloni

SOMMARIO

Una giornata spesa bene a cura di Carlo Cefaloni	pag	2
Lobby di potere e forza della comunità a cura di Giustino Di Domenico	»	4
La festa per una società libera dall'azzardo a cura di Carlo Cefaloni	»	6
Le città e la politica dal basso a cura di Carlo Cefaloni	»	8
Tutti contro le slot machine. Perché? a cura di Carlo Cefaloni	»	10
Lo spread tedesco sui giochi d'azzardo di Clemens Behr	»	12
Governo e azzardo. La questione è seria di Carlo Cefaloni	»	13
Geografia dell'azzardo legale in Italia a cura di Giustino Di Domenico	»	14

Giovani in azione

UNA GIORNATA SPESA BENE

Non è un partito ma fa politica. Cos'è il cash mob etico e come cominciare a cambiare il mondo dalle scelte quotidiane. Incontro con i promotori di Economia e Felicità

a cura di Carlo Cefaloni

La teoria economica vive di premesse non dimostrate. Si presume, ad esempio, che il consumatore abbia piena conoscenza dei prodotti che sceglie. Ma così non è, come sappiamo bene. La maggioranza di coloro che entrano in un supermercato, se avessero le giuste informazioni, sceglierebbe le patate raccolte dai nuovi schiavi della filiera agricola o quelle coltivate rispettando la dignità dei lavoratori? Siamo sicuri che vincerebbe sempre l'interesse egoistico? Evidentemente lasciare nell'ignoranza le persone serve a giustificare interessi concreti, ma presuppone, più radicalmente, una visione riduttiva dell'essere umano come incapace di relazione e reciprocità. Alex Langer, negli anni Settanta, affermava che la politica si fa con i piedi, indirizzando cioè i passi verso i luoghi di spesa rispettosi della dignità umana e adottando il boicottaggio per orientare le scelte collettive di consumo. Operazioni di nicchia, come si dice, per il commercio equo e solidale e i gas, gruppi di acquisto solidale? Questo termine ricorrente (solidale) disturba, ma quanto intralcia, o meglio rallegra, una normale giornata di compere trovarsi tra i banconi di un supermercato qualche centinaio di persone che dicono di voler "votare con il portafoglio"? L'azione si chiama in inglese *cash mob* e in Italia l'ha adottato con creatività un gruppo di amici che si è dato il nome di "Economia e Felicità", particolarmente visibile nel mondo dei *social media*. Una mattina di maggio si sono presentati con l'economista Leonardo Becchetti a fare la spesa ricercando i prodotti Fair Trade del commercio solidale. Hanno timbrato lo scontrino inserendolo in un facsimile di scheda elettorale da inserire nell'urna esposta all'esterno



del negozio. La diffusione di una nuova consapevolezza nelle scelte dei consumi è ormai avvertita anche dagli uffici acquisti e marketing delle grandi aziende e non è affatto temerario immaginare di spostare quote crescenti del mercato. Vediamo di conoscere meglio questa realtà parlando con Gabriele Mandolesi, Francesco Naso e Luca Migliaccio, iniziatori di Economia e Felicità.

Come è nata l'idea di lanciare il *cash mob* etico (iniziativa pubblica del voto col portafoglio)? Siete allievi del professor Becchetti?

«No, non siamo suoi allievi, lo abbiamo conosciuto grazie al suo libro *Il mercato siamo noi* (Bruno Mondadori). L'idea del *cash mob* è nata al termine di un ciclo di incontri che abbiamo organizzato da febbraio a maggio, caratterizzati da una bellissima partecipazione e dal coinvolgimento di tantissime persone. Eravamo tutti colpiti dall'idea di votare con il portafoglio per premiare le aziende che si comportano in modo etico e il *cash mob* è stato il gesto concreto con cui abbiamo deciso di iniziare a farlo».

Cosa vi ha colpito in particolare nel testo *Il mercato siamo noi*?

«Il modo semplice ed efficace di spiegare dinamiche macroeconomiche complesse come la crisi del 2008, una visione dell'economia che rimette al centro l'uomo, la sua felicità e l'importanza delle relazioni, la teoria del voto con il portafoglio come gesto concreto e quotidiano che ognuno di noi può compiere per indirizzare l'economia sui binari giusti senza attendere un intervento delle istituzioni.

In sostanza è un invito ad alzarci, prenderci le nostre responsabilità e fare la nostra parte come consumatori/risparmiatori».

In che modo avete coinvolto nell'evento centinaia di persone?

«Abbiamo iniziato dai nostri amici e parenti più stretti, creato la pagina Facebook "Economia e Felicità" e, grazie al nostro amico designer Fabio Pulsinelli, abbiamo ideato logo e locandine dei vari eventi cercando di rendere l'iniziativa interessante. Il resto lo ha fatto il passaparola, i *social network*, il tema stesso dei nostri incontri e il prof. Becchetti, sempre coinvolgente quando espone le sue teorie».

Fino a che punto si tratta di una iniziativa non fine a sé stessa? Non è un diversivo per giovani benestanti, piuttosto che un atto che vuole cambiare veramente certe condizioni di ingiustizia dell'attuale assetto economico?

«Abbiamo iniziato il nostro percorso da pochissimo. Il libro lo abbiamo conosciuto a febbraio e in quattro mesi abbiamo organizzato tre incontri a Roma e il primo *cash mob* etico italiano il 25 maggio. Siamo ancora agli inizi e vorremmo proseguire con la stessa logica con la quale abbiamo iniziato: informarci, informare e compiere gesti concreti per cambiare le nostre abitudini di consumo/risparmio. Dietro a tutto questo c'è una forte motivazione: abbiamo 28 anni, siamo "figli della crisi". Da troppo tempo sentiamo che la situazione in Italia peggiora da un punto di vista economico e politico, eravamo arrivati a un punto in cui non ce la facevamo più a star seduti con quella sensazione di impotenza rispetto al contesto. Economia e Felicità è stato il nostro modo di metterci in moto, per cui la voglia di dare un seguito è molto forte».

Con quali altre realtà collaborate?

«Il nostro partner al momento è *Next Nuova economia per tutti*, un portale che condivide la logica del voto con il portafoglio cercando di mettere in contatto i consumatori e le aziende virtuose per dar loro visibilità. Durante questi mesi siamo inoltre entrati in contatto con diverse realtà come Oxfam Italia, Fair Trade, Altromercato, MAG Roma e Banca Etica, che hanno condiviso con noi il percorso e

con le quali intendiamo creare una rete per raggiungere quella massa critica necessaria per far sì che si riesca sempre di più ad orientare il mercato verso un modo di fare economia etico».

L'acquisto consapevole collettivo è un atto politico come un tempo poteva essere la spesa proletaria. Per dei giovani come voi come si pone il rapporto con la politica?

«Il nostro interesse per la politica coincide con l'inizio del degrado a cui stiamo assistendo. Non siamo mai riusciti a vedere una classe politica veramente interessata al bene comune. Con Economia e Felicità stiamo cercando semplicemente di muoverci come cittadini senza aspettare che qualche politico risolva per noi la situazione. Sappiamo anche bene, però, che arriveremo a un punto in cui la politica deve fare la sua parte e muoversi nella stessa direzione della società civile. In un momento di forte scollamento tra politica e cittadini, ci auguriamo che movimenti come il nostro possano influenzare positivamente anche la buona politica, in grado di recepire orientamenti positivi».

Cosa vi muove ad organizzare ora eventi legati alla questione della diffusione del gioco d'azzardo legalizzato?

«Il gioco d'azzardo legalizzato è uno scandalo tutto italiano: siamo uno dei Paesi con la maggiore diffusione del problema. Lo Stato continua a legalizzare nuovi giochi per aumentare le entrate erariali, senza calcolare i danni sociali ed economici legati alla ludopatia. In pratica, lo Stato copre i buchi di bilancio facendo leva sulle difficoltà economiche e psicologiche di chi tenta la fortuna al gioco come risposta alla crisi. Un Paese civile non solo non dovrebbe accettare questo compromesso dal punto di vista morale ed etico, ma dovrebbe meglio valutare i costi sociali rispetto ai vantaggi fiscali e politici. Premiare gli esercenti che si rifiutano di installare *slot machine* o vendere gratta e vinci (o che ancor di più decidono di levarli per motivi etici) è un modo di dire al mercato che ci sono consumatori pronti a dare i loro soldi a chi compie scelte etiche, a maggior ragione se lo fa sapendo di subire un danno economico». ■

No all'azzardo legale

LOBBY DI POTERE E FORZA DELLA COMUNITÀ

Intervista a don Armando Zappolini, portavoce della campagna "Mettiamoci in gioco". Capire il fenomeno, i poteri e le sfide per uscirne fuori insieme

a cura di Giustino Di Domenico

Nell'Italia alle prese con la crisi e le sentenze dei processi clamorosi, è giunta la notizia dell'arrivo su volo privato da Santo Domingo di Francesco Corallo, definito, a ragione, re delle *slot machine* e latitante dal maggio del 2012 per un'accusa di corruzione. La decisione di costituirsi, da parte del titolare della Bplus Giocolegale Ltd (già Atlantis), che vanta un giro d'affari di 30 miliardi di euro l'anno, potrebbe aprire nuovi scenari giudiziari sul fronte del fenomeno dilagante del gioco d'azzardo, che ha visto in prima linea, fin da subito, l'azione di contrasto di associazioni e movimenti che hanno promosso la campagna "Mettiamoci in gioco".

Ma per quale motivo la grande stampa, con l'eccezione di *Avvenire*, ha disertato la presentazione, a suo tempo, del lancio di questa iniziativa che pure vede impegnate, in prima fila, importanti associazioni nazionali?

Cerchiamo di comprendere il senso di questo impegno, che tocca uno dei punti sensibili della società, ponendo alcune domande a don Armando Zappolini (nella foto), presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca) e portavoce della campagna "Mettiamoci in gioco", che vede assieme una pluralità di soggetti: Acli, Adusbef, Alea, Anci, Anteas, Arci, Auser, Avviso Pubblico, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Fitel, Fondazione Pime, Gruppo Abele, InterCear, Libera, Shaker - pensieri senza dimora, Uisp.

La richiesta di una regolamentazione più rigida del gioco d'azzardo non può essere



tacciata di proibizionismo? In fondo si dice che la diffusione dell'azzardo legalizzato abbia ridotto lo spazio di quello clandestino portando soldi alle casse dell'erario.

«Nessun proibizionismo. La campagna "Mettiamoci in gioco" non propone l'abolizione del gioco d'azzardo. Bisogna piuttosto uscire dal *far west* nel quale questo settore è cresciuto, in modo del tutto incontrollato, causando danni sociali e personali pesanti. Un aumento vertiginoso del numero dei giocatori, che non ha quasi eguali in Europa e nel mondo, una crescita significativa delle persone in condizione di dipendenza o grave rischio (si stima tra 800 mila e un milione), uno spreco di soldi ingente da parte soprattutto dei ceti più deboli, più sensibili alle sirene della "vincita facile".

Ma anche un'infiltrazione mafiosa ben presente nel business legale, un aumento del ricorso all'usura per coprire le spese e i debiti del gioco, una crescita di separazioni e divorzi causati proprio dalla dipendenza dall'azzardo. E i giornali danno conto quasi ogni giorno di episodi drammatici, come il giovane di Ischia che si è suicidato per la vergogna di aver perso soldi al gioco. Una situazione sempre più grave, dunque, che non si può liquidare limitandosi a citare le entrate per lo Stato, oltretutto piuttosto contenute rispetto alla massa di soldi che questa industria muove.

«Ma anche pensando solo al fisco, la campagna ha presentato un primo studio che stima tra i 5,5 e i 6,6 miliardi di euro i costi per la collettività provocati dal gioco d'azzardo. Tutte le

conseguenze negative che citavo prima hanno un costo economico, sociale, sanitario. E il gioco d'azzardo clandestino non è affatto scomparso. Perciò, a nostro avviso, il bilancio è in rosso: la collettività e lo Stato ci perdono. E tanto».

Il precedente ministro della Sanità, Renato Balduzzi, ha cercato di emettere un decreto restrittivo della diffusione del gioco d'azzardo, cosa ha frenato l'impianto originale del suo intervento?

«La lobby dei concessionari dei giochi ha bloccato quasi tutto. Lo stesso ministro Balduzzi si è lamentato pubblicamente per provvedimenti che cambiavano nel volgere di una notte... È chiaro che questa lobby è potente perché ha molti amici, sparsi un po' dovunque. La campagna, ad esempio, ha presentato un dossier sul rapporto tra i concessionari dei giochi e la politica. Le lobby finanziano tanti soggetti, alcuni in modo continuo e ingente. Difficile poi dire di no».

Esistono già diverse proposte di legge sulla regolamentazione dell'azzardo. In cosa si differenzia la campagna "Mettiamoci in gioco"? Quali ostacoli esistono e come si sta muovendo il governo di larghe intese?

«La campagna ha presentato il 9 luglio alcuni punti che dovrebbero costituire la struttura portante di una legge di regolamentazione del gioco d'azzardo. Diversi di questi punti coincidono o sono molto simili a quelli presenti in altre proposte. Il nostro obiettivo non è tanto quello di stabilire i contenuti della legge, ma di fare pressione perché a questa legge – a una legge seria e rigorosa – finalmente si arrivi. Finora poco e nulla si è mosso a livello legislativo proprio per la forza della lobby. E l'affidamento della delega sul gioco d'azzardo al sottosegretario Alberto Giorgetti, tra i protagonisti della crescita sregolata del fenomeno, è una macchia grave per il governo Letta. Ma siamo fiduciosi. Le cose stanno cambiando, anche se lentamente. L'allarme cresce, sempre più politici decidono di schierarsi contro il gioco, vengono approvate leggi regionali e provvedimenti comunali, è nato

un intergruppo parlamentare per arrivare a regolamentare il gioco d'azzardo, si moltiplicano le iniziative di istituzioni e società civile. I cittadini devono essere consapevoli che una loro mobilitazione può aiutare tutto questo, può davvero cambiare le cose».

Come rispondere a chi afferma che il vero problema consiste nella condizione disperata delle famiglie più vulnerabili e che quindi bisogna intervenire sulle cause strutturali? Con nuove leggi più restrittive non si toglierà lavoro a migliaia di addetti del settore?

«E le pare che le comunità di accoglienza, le tante strutture del terzo settore, dei sindacati, ma anche gli enti locali non siano d'accordo sul fatto che alla disperazione diffusa si debba dare una risposta diretta? Ma questo non significa che, intanto, lasciamo che la gente si rovini giocando, sedotta da un vero e proprio bombardamento pubblicitario, ai limiti dell'ingannevole, quando non del tutto menzognero, che abbindola i più deboli. Non vogliamo togliere il lavoro a nessuno, ma anche i gestori devono essere responsabili e responsabilizzati, perché qui sono in gioco aspetti molto delicati e non solo slot e premi».

Oltre all'adozione di norme che possono ristabilire un equilibrio di poteri tra cittadini, comuni e società concessionarie del gioco d'azzardo, come intervenire per cambiare la mentalità che conduce alla solitudine disperata dell'azzardo patologico?

«È cresciuta nel nostro Paese una mentalità che cerca nel colpo di fortuna, nello "svoltare", la risposta a problemi personali e sociali spesso enormi. Più d'uno ha favorito questo approccio, del tutto "impolitico" e individualista. Mentre dobbiamo tornare a insegnare alle persone che dai problemi "se ne esce insieme" e che le questioni sociali non sono la sfortuna o la colpa di qualcuno, ma chiamano in causa tutto il modo di funzionare del sistema sociale ed economico. Dobbiamo ricreare comunità in cui ci siano responsabilità e solidarietà. Che sono cosa diversa dalla massa atomizzata abbacinata dalle luci della tv e dalle vacanze per sempre. ■

Premiare il bene

LA FESTA PER UNA SOCIETÀ LIBERA DALL'AZZARDO

Come e perché è nato il progetto Slot Mob promosso anche da Città Nuova. Dal consumo critico alla cultura della reciprocità, per non lasciare solo chi si ribella al degrado delle città. Intervista all'economista Luigino Bruni

a cura di Carlo Cefaloni

Attenti. Non è affare per bravi ragazzi. Si tratta di rompere la macchina delle uova d'oro, per qualcuno, anche se il gesto che si chiede di condividere è molto semplice e inoffensivo. Può davvero cambiare le cose decidere di recarsi in massa in un bar che ha deciso di non mettere o di liberarsi dalle *slot machine*? Cerchiamo di comprendere il significato reale di un progetto che nasce in sordina, in pieno agosto, per rendersi palese da settembre in poi in varie città italiane. Come confermano le ricerche finanziate dalle imprese del settore, il comparto del gioco d'azzardo è stato legalizzato da provvedimenti votati con accordi trasversali tra le forze politiche e registra, dal 2006, il raddoppio del giro d'affari, con alti ricavi per le società autorizzate e introiti nelle casse dello Stato. Nel frattempo le nostre città hanno cambiato volto, con interi palazzi diventati templi delle *slot machine* fino alla promozione pervasiva dei gratta e vinci negli autogrill, dal giornalaio allo sportello degli uffici postali. Tutto sembra filare liscio e sicuro quando, inaspettatamente, l'insorgenza civile nasce dai bar. Contro ogni rassegnata e cinica visione del mondo che pretende di vedere ognuno assoggettato al dio denaro, ecco la ribellione profonda che matura dietro un bancone del bar. Come la chiamereste altrimenti la decisione di rifiutare il sicuro introito di migliaia di euro al mese provenienti dal noleggio delle macchine mangiasoldi allocate accanto al frigorifero del latte? «Non ce l'ho fatta più a vedere le persone



rovinarsi la vita», dicono i gestori dei bar che liberano i loro locali da queste pesanti ipoteche sul nostro futuro comune. Bisogna saper conoscere la quotidiana fragilità umana per cercare di rispondere assieme assumendo tutto il rischio che ne consegue. La dipendenza dal gioco d'azzardo, patologia riconosciuta dall'Oms, in poco tempo ha superato quella degli stupefacenti. Sindaci, assessori e comitati di quartiere hanno cominciato a premiare e riconoscere il valore di chi compie una scelta senza aspettare leggi bloccate da troppi compromessi. Di chi, cioè, non attende la norma per cercare di fare giustizia. Ma allora perché non rispondere a questo gesto di libertà con un momento di festa tipico del "consumo critico"? Andiamo assieme a prendere caffè e cornetto in quel bar per dire che da questo luogo di reciprocità quotidiana si riprendono le fila di una società in crisi che rivela sorprendenti risorse.

Da questa intuizione nasce l'iniziativa Slot Mob, condivisa inizialmente da oltre trenta realtà assai eterogenee tra loro (dal quotidiano nazionale all'associazione locale, dalla campagna delle grandi associazioni ai laboratori di partecipazione politica) per costruire una serie di eventi pubblici, da Milano a Palermo, tali da mettere in luce la tessitura esistente di rapporti liberi e liberanti nella vita dei nostri quartieri. Il resto verrà di conseguenza. Per centrare il senso della proposta poniamo alcune domande al

professor Luigino Bruni, docente universitario e responsabile del progetto interazione dell'economia e di comunione.

Perché questa attenzione all'azzardo? Non è un bene la sua legalizzazione? Non si tratta, in fondo, della scelta di persone adulte?

«Il gioco d'azzardo è un fenomeno dai mille risvolti. La nostra non è un'iniziativa che criminalizza le persone dipendenti dal gioco, ma le strutture che ci stanno dietro, e che fanno miliardi di utili sfruttando le dipendenze dei nuovi poveri. Le implicazioni morali sono simili a quelle "in gioco" in ambiti attigui, come la prostituzione o la donazione di organi. Il fatto che esista la "domanda" di prostituzione nel mondo, e che l'offerta riguardi persone adulte, non rende legittima la prostituzione, né tantomeno l'idea di riaprire le cosiddette case chiuse. Esistono comportamenti che sono contro la dignità umana, anche quando sembra, apparentemente, una faccenda privata tra persone. La civiltà umana avanza quando dice che la pena di morte va eliminata, la schiavitù va abolita, non si può usare una persona a pagamento per soddisfare piaceri sessuali, non deve esistere un mercato delle reni e delle cornee, e, noi diciamo, il gioco d'azzardo non deve essere reso possibile in mezzo alle città, nei bar, nei tabacchi, ma, quanto meno, spostarlo lontano, come avviene per i casinò, e limitare di molto la sua presenza nel web».

Slot Mob inizierà a Biella e Milano. Lei cita spesso Dragonetti per spiegare il senso del premio che non è un incentivo. Qual è il senso di questa affermazione?

«Noi non vogliamo stigmatizzare quei baristi che hanno *slot machine* e gratta e vinci – ci sono motivazioni complesse dietro queste scelte, e occorre muovere le istituzioni, non scaricare i costi sul singolo esercente. Ma vogliamo "premiare" le virtù civili, cioè vogliamo andare – in cinquecento e tutti assieme: è questo il senso dello Slot Mob – a premiare, a riconoscere le virtù che hanno portato alcuni baristi a liberarsi

delle macchinette per un atto di civiltà e di compassione. La tradizione italiana dei premi dice che non basta punire i cattivi: una società vive anche di premi agli onesti, che scatena processi di imitazioni e di formazione dei valori, soprattutto nei giovani.

Il secondo pilastro del nostro Slot Mob è il gioco buono che cura quello cattivo: faremo tornei di giochi di gruppo, dal biliardino al ping pong, per mostrare un gioco che è un bene relazionale come vera alternativa a chi gioca da solo e contro sé stesso e gli altri. Mi ha colpito molto un'esperienza di due ragazzi che sono con noi tra i promotori: vedono un ragazzo disabile entrare a Roma in una sala da gioco. Lo seguono e vedono che era entrato a riprendere la madre che stava giocando dentro. Magari si stava bruciando così la pensione che riceveva per il figlio. È per amore di questi poveri che nasce il nostro progetto».

Come si può bloccare la finanza casinò? Possono i premi anche in questo campo incidere più delle sanzioni che, tra l'altro, nessuno è in grado di irrogare? Chi può fermare un fondo speculativo o un fondo sovrano?

«Anche qui con buone leggi (tipo Tobin Tax), ma anche premiando, dal basso e come cittadini, quella finanza diversa, come quella delle banche etiche, cooperative, frutti di antiche tradizioni civili, ancora vive. Non dobbiamo aspettare solo le istituzioni: possiamo fare anche noi cittadini, dal basso, con responsabilità e impegno».

Crede davvero che la società italiana sia in grado di esprimere un legame sociale così forte da abbattere le pressioni delle lobby dell'azzardo e dei suoi denari?

«Lo credo, lo spero, lavoro con tanti per questo. Siamo in una fase cruciale della nostra vita civile ed economica. O saremo capaci di un colpo d'ala e ritrovare una nuova stagione civile e di virtù, o siamo destinati al declino prima economico e poi civile. Una risposta forte ai giochi d'azzardo può essere un passo deciso nella direzione giusta». ■

Impegno civile

LE CITTÀ E LA POLITICA DAL BASSO

L'azione collettiva di consumare in bar e locali liberi dalle slot machine può mettere fine a una piaga sociale. Questo il senso dell'iniziativa promossa anche dal Movimento politico per l'unità. Intervista al presidente Silvio Minnetti

a cura di Carlo Cefaloni

La questione del gioco d'azzardo legalizzato è un tema politico per eccellenza, perché tratta dei poteri reali e delle scelte che incidono sulla vita quotidiana delle persone. Il Movimento politico per l'unità italiano (Mppu) ha deciso di aderire e promuovere l'iniziativa nazionale Slot Mob (premiare, scegliendoli, i locali che rinunciano alle *slot machine*) e ha messo in cantiere, il 10 settembre a Roma, un incontro di approfondimento con i parlamentari e gli amministratori che si sono dimostrati attenti al tema. Poniamo perciò alcune domande a Silvio Minnetti, presidente della sezione italiana dell'Mppu, movimento internazionale che promuove la cultura della fraternità nello spazio politico, spesso luogo di conflitto e divisione.

Con quale prospettiva siete promotori di un'iniziativa su una questione dibattuta ma non risolta della società italiana?

«Il Movimento politico per l'unità è un laboratorio di cittadini attivi, parlamentari e amministratori locali, funzionari pubblici e studiosi, che adotta la fraternità come categoria politica centrale per la democrazia. Essa, infatti, tiene insieme libertà ed uguaglianza. Per questo l'Mppu entra nello spazio della politica, spesso luogo di aspre divisioni, per vivere la fraternità concretamente, come metodo per attraversare il conflitto e costruire il bene comune nella libertà e con la legittimazione degli avversari politici. La prospettiva con la quale promuoviamo Slot Mob, insieme a una



trentina di movimenti e associazioni, è quella della rete di soggetti che dal basso, nel seno della società italiana, premia le virtù civili, fa cultura e opinione, e con il supporto del nostro intergruppo parlamentare per la fraternità afferma una legislazione efficace contro il gioco d'azzardo. Le 24 scuole di partecipazione Mppu in Italia consentiranno in tal modo agli studenti di esercitarsi in vere azioni civiche coordinate».

Come si può interpretare l'avanzare del gioco d'azzardo legalizzato? Perché lo ritenete così importante da impegnarvi direttamente?

«La crisi sociale, la decadenza morale e civile degli ultimi decenni, il vuoto lasciato dalle ideologie hanno favorito questa piaga che rovina tante persone, giovani, anziani e famiglie, una dipendenza che tiene insieme il business delle *slot machine*, speculazione finanziaria, infiltrazioni della criminalità organizzata, oroscopi e maghi, gioco d'azzardo online e "gratta e vinci". È un vero sfruttamento a scopo di lucro di soggetti fragili che possono entrare nelle nuove povertà, incrementando così la spesa sanitaria per curare le ludopatie. Non dimentichiamo che il fenomeno muove un giro d'affari di oltre 75 miliardi di euro, che diffonde una deleteria cultura delle scommesse e della fortuna, a danno delle virtù civili».

In che modo l'iniziativa della colazione collettiva presso un bar libero dalle slot

machine, può produrre una buona politica? Pensate davvero che questi semplici gesti siano in grado di fermare il potere delle lobby del settore?

«La buona politica è partecipazione dal basso di cittadini vigili e attivi, in stretto rapporto con gli eletti nei Consigli comunali e regionali, nel Parlamento nazionale e in quello europeo. In questo senso Slot Mob promuove una buona politica, ricucendo inoltre la fiducia tra cittadini e Stato verso la ricostruzione di una Repubblica devastata da corruzione, lobby, populismi e autoreferenzialità dei partiti, dentro una crisi economica e antropologica di tipo epocale. La colazione collettiva in bar e locali liberi dalle *slot machine* rientra nel livello civile di questa battaglia con la logica di “premiare i virtuosi” e dell’attrazione di consumatori civilmente responsabili. A questo deve aggiungersi ovviamente il livello educativo, familiare e scolastico, e infine il livello politico con una legge severa per fermare il potere delle lobby del settore».

In che modo entra in gioco la fraternità in questa iniziativa? Si può restare fermi nella scelta di apertura al prossimo pur prendendo posizione nel merito?

«Premesso che la fraternità è universale, e non è monopolio dell’Mppu, il nostro specifico sguardo di fraternità si manifesta nella capacità di costruire unità tra movimenti, associazioni di cittadini e rappresentanti nelle istituzioni, appartenenti a schieramenti diversi, prendendo posizione nel merito, ma nella condivisione, nell’ascolto reciproco. L’unità è il presupposto

dell’efficacia di una legislazione innovativa in materia perché fondata sulla cultura della “virtù che batte la fortuna”, del “buon gioco che scaccia il cattivo”. Volentieri, in tal senso, collaboriamo con il prof. Luigino Bruni e con gli altri studiosi dell’economia civile. Politica, economia e cultura a braccetto, in altri termini, per rinnovare insieme società e istituzioni in un settore specifico».

Cosa avete in programma per il 10 settembre a Roma?

«L’Mppu ha organizzato un laboratorio di ascolto e condivisione con trenta parlamentari e amministratori locali, di destra, centro e sinistra, economisti, promotori di Slot Mob, a settembre, nei pressi di Montecitorio, per accompagnare lo Slot Mob nelle città italiane con la discussione nelle commissioni parlamentari di una legge urgente, che limiti e regolamenti seriamente il gioco d’azzardo. Ad esempio, occorre vietare la pubblicità dei giochi d’azzardo, rivedere i criteri di rilascio delle licenze e delle concessioni in materia di giochi, promuovere l’obiezione di coscienza dei testimonial, inasprire la tassazione, temporizzare il gioco fino ad inibire l’accesso a soggetti altamente a rischio. Ma la legge non basta. Occorre mappare le città premiando gli esercizi *slot free*, donando loro un semplice biliardino per rilanciare un gioco positivo e sociale, finanziandoci con piccole donazioni, programmare un torneo di calcio balilla, magari invitando i parlamentari locali e i sindaci a giocare per aiutarli a vivere tra la gente, attenti ai gravi problemi della vita quotidiana». ■

L'intervista

TUTTI CONTRO LE SLOT
MACHINE. PERCHÉ?

L'ipocrisia delle leggi che hanno incoraggiato la diffusione del gioco d'azzardo. La vera posta in gioco. Intervista al direttore di Vita, Riccardo Bonacina, tra i promotori di Slot Mob

a cura di Carlo Cefaloni

L'immagine è molto chiara e il messaggio esplicito: un martello che colpisce una *slot machine*. La copertina di dicembre 2012 del mensile *Vita*, espressione del gruppo editoriale punto di riferimento del terzo settore e non solo, documentava il frutto della campagna "No slot" lanciata con la "Casa del giovane" di Pavia, che ha fatto nascere circoli "No slot" in tutta Italia. Una fitta rete di persone capaci di passare dallo studio all'impegno diretto sul territorio. Il prossimo 4 settembre saranno ricevuti dal papa che, in risposta a una lettera inviata dalla redazione di *Vita*, si è così pronunciato lo scorso 17 giugno: «Oggi la nostra società è travolta da mille mali e il gioco d'azzardo legalizzato e di massa, pubblicizzato ovunque e senza limitazioni, è forse il più subdolo tra questi proprio perché, in nome di un facile guadagno che mai verrà, illude e ruba la speranza». Per itinerario culturale ed esperienziale, quelli di *Vita*, tra i promotori – con *Città Nuova* e *Avvenire* – del ciclo di eventi Slot Mob (che invitano a preferire quei bar e quei locali in cui non ci sono *slot machine*), sono alieni da ogni deriva moralista. Non si tratta di imporre ad altri pesi che non si è capaci di sopportare da soli. La posta in gioco è molto più alta. Ne parliamo con il direttore di *Vita*, Riccardo Bonacina, cominciando con una domanda volutamente provocatoria.

Non esiste un'impostazione proibizionista nel pretendere una legge restrittiva sul gioco d'azzardo? Visto che esiste ed è così diffuso,



non è meglio che sia autorizzato e sottoposto a controllo ricavandone dei soldi dalle tasse?

«È forse utile ricordare che l'articolo 718 del Codice penale italiano punisce con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda non inferiore ad euro 206 chiunque tenga un gioco d'azzardo, ovvero lo agevoli, fuori dei casi di casinò autorizzati e delle navi da crociera naviganti fuori dal bacino del Mediterraneo. L'articolo 720 punisce chi, senza concorrere nel reato ex articolo 718, è colto a partecipare ad un gioco d'azzardo. La pena è l'arresto fino a sei mesi o, in alternativa, l'ammenda fino ad euro 516. Se io e lei giocassimo a un gioco antico e a soldi in un bar, diciamo a morra, saremmo penalmente perseguibili. Ricordo questo dato perché sia a tutti evidente che il fariseismo sta tutto nel campo di chi dal 1997 in poi, in un crescendo senza argini, ha inventato il "gioco d'azzardo legale". Quest'invenzione linguistica si fondò proprio sulla promessa che il gioco d'azzardo, che era del tutto clandestino, sarebbe così emerso concorrendo anche a sostenere le entrate erariali dello Stato».

E, invece, cosa è accaduto davvero?

«La cronaca si è incaricata di dimostrare che la gran parte di quella promessa non si è avverata. I clan mafiosi continuano a mettere le mani sul gioco d'azzardo che oggi chiamiamo legale, l'usura cresce accanto a *slot* e Vtl. E dobbiamo ricordarci che il problema va oltre il gioco e il denaro sprecato. Parliamo di quella dignità e di quella speranza di cui ogni turpe *lucrum* si

nutre, pervertendole. Prima del denaro, della malattia o della dipendenza è di questa dignità e di questa speranza che dovremmo farci carico, ed è esattamente questo che papa Francesco ha colto. Dunque del rapporto che noi, donne e uomini non giocatori intratteniamo con la città in cui abitiamo e gli spazi in cui viviamo. Spazi in cui ci riconosciamo sempre meno e sempre meno usiamo per quello che sono: luoghi di incontro e di confronto, non di usura e rovina. Per questa ragione, quella dell'azzardo legale e di massa è una delle grandi questioni dei nostri giorni. È la forma ipermoderna, strisciante perché legalizzata, del narcotraffico. Crea dipendenza, ma assoggetta al suo degrado anche chi non è dipendente. Muove flussi ingenti di denaro e corrompe le ultime speranze di una vita vera; è una piaga, nessuno può credersene immune. Ma è anche l'occasione concreta da cui ripartire».

Si può colpire la diffusione dell'azzardo senza agire sulle cause remote, e cioè sull'impoverimento che colpisce le fasce deboli della società?

«È in gioco una grande battaglia culturale tutta da giocare. L'azzardo è un idolo, scriveva Baudelaire. Proprio quando crediamo di dominarlo – anche noi, qui, che scriviamo o leggiamo – ci rivela il suo vero volto: il gioco, non il giocatore, è il vero padrone. Non c'è libertà in questo azzardo. Ecco cosa scriveva Baudelaire, con parole che oggi vorremmo dedicare non certo alle vittime, ma ai tanti commentatori che a forza di elogiare questa non-libertà ne sono diventati schiavi: "Pensavate davvero di potervi burlare, / ipocriti confusi, del padrone, / e di barare al gioco – e che fosse normale / aver due premi insieme, il Cielo e la ricchezza?".

Non vi piace Baudelaire? Roba da intellettuali? Beh, ecco come si esprimeva il vescovo di Rimini il 30 maggio scorso. Parole durissime, ma necessarie: "Il gioco d'azzardo – fenomeno devastante – è violenza perché crea dipendenza e schiavitù. Lotto, superenalotto, lotterie, gratta e vinci, *slot machine*: un fenomeno globalmente in crescita in tutto il territorio nazionale e anche nel riminese, con una rete fittissima di punti di gioco, e volumi di denaro impressionanti. Vengono così illusi spesso proprio i più poveri con la promessa

di una facile fortuna, promuovendo la cultura fallace di un guadagno facile, conseguito senza lavoro e senza fatica"».

Come si esce da questa contraddizione?

«L'azzardo è un problema che non richiede una cura e non si risolve con la sua sanitarizzazione, ma richiede una messa in campo di forze che sappiano, e vogliano, stravolgere il sistema a livello culturale. Perché l'uomo non può essere schiacciato da queste logiche di potere che sottilmente riescono ad entrare e stravolgere l'intera scala di valori, senza che la stessa società se ne renda conto, colpendo l'intero sistema economico del Paese, alterando le logiche del mercato e impoverendo un sistema già colpito dalla crisi. Questo è il frutto di una cultura malata, che affida il successo alla sorte, al caso, alla spasmodica voglia di arricchimento. Una battaglia culturale contro una concezione della vita come azzardo, e una battaglia contro l'impoverimento del nostro Paese: è intollerabile pensare che circa il 4 per cento del Pil vada letteralmente in fumo nel gioco e che una media di 1.200 euro della quota consumi degli italiani finisca nelle *slot* e nelle scommesse».

Dopo anni di analisi e di impegno si possono individuare, oltre al generico riferimento alle lobby, i portatori di interessi che sono favorevoli alla diffusione del gioco d'azzardo?

«L'industria del gioco d'azzardo nel nostro Paese è imponente, si tratta di una filiera di 5.800 imprese del settore dei giochi autorizzati dallo Stato e che dà lavoro a 120 mila persone. L'Italia è davvero un Paese laboratorio sia per le normative che per l'elaborazione dei software. Come lei sa la posizione di *Vita* non è per nulla proibizionista: chiediamo che finisca il *far west* sulla pelle degli italiani, chiediamo poche regole e qualche argine. In questo senso la proposta di legge per la regolamentazione dell'azzardo depositata il 25 marzo scorso e sottoscritta da quasi 150 parlamentari è da incoraggiare. Così come è importante sottolineare che in poco più di un anno siano state varate tre leggi regionali, in Liguria, in Emilia Romagna e in Lazio. In Lombardia la legge dovrebbe essere varata a settembre. Insomma si è fatto molto e molto si può ancora fare. Mi ha molto colpito che il

presidente di Sistema gioco Italia, Massimo Passamonti, abbia recentemente detto: "L'offerta in Italia è molto ampia, forse troppo, e quindi la prima richiesta è di consolidare il mercato e non avviare ulteriori forme di gioco. Consolidare significa anche riconsiderare e rivedere nel suo complesso l'offerta di gioco esistente e portare dei correttivi per renderla maggiormente idonea in considerazione della mutata sensibilità sociale". Un anno fa, lo stesso Passamonti, in un dibattito radiofonico con me diceva che

eravamo pazzi a chiedere regole».

Che incidenza può avere un'iniziativa apparentemente innocua come Slot Mob?

«L'azzardo brucia le relazioni, i meccanismi, il buio, le luci, la meccanica, tutto è costruito per isolare l'individuo. Il gioco d'azzardo è fenomeno che si consuma nella solitudine e che brucia e corrompe le relazioni sociali e interpersonali. Perciò promuovere le relazioni come primo bene è tassello fondamentale di ogni prevenzione». ■

6-09-2013

Germania

LO SPREAD TEDESCO SUI GIOCHI D'AZZARDO

In Italia è diventata una piaga grazie a una legislazione incentivante. Cosa avviene nel Paese locomotiva d'Europa? Un contributo dalla redazione di Città Nuova tedesca. I numeri, messi a confronto, evidenziano tante anomalie

di Clemens Behr

Giochi di fortuna, *glücksspiele*, è il termine tedesco per i giochi d'azzardo. Esprime già l'illusione dei giocatori di trovare la loro fortuna nel tentare la fortuna, invece per tanti risulta tutt'altro: tempo e soldi sprecati, debiti, rapporti familiari rovinati, dipendenza e ludopatia. È di oltre 32 miliardi di euro in Germania (oltre 80 in Italia! ndr) il volume d'affari annuale sul mercato dei giochi d'azzardo. Vuol dire che statisticamente ogni tedesco, dal neonato al più anziano, spende in media 400 euro all'anno (mille e ottocento in Italia, record mondiale, ndr) per i giochi "di fortuna". Il mercato non cresce molto: dieci anni fa c'era un fatturato di 27 miliardi. In questo periodo è diminuito il giro d'affari delle lotterie e dei casinò e quindi l'incremento è completamente dovuto alla diffusione delle *slot machine*, passate da 183 mila nel 2005 a 265 mila nel 2012. Nello stesso periodo il numero delle persone che hanno



cercato aiuto nei centri di consulenza per problemi di dipendenza è salito da 5 mila a 17 mila. Diversi centri di ricerca parlano però di cifre fra 100 mila e i 290 mila giocatori dipendenti (oltre un milione in Italia, secondo stima Oms).

Negli ultimi anni è cresciuta la parte dei giovani tra 18 e 20 anni che si rivolgono al mercato dell'azzardo. Secondo il Centro federale per le informazioni sulla salute a Colonia i soggetti più a rischio sono gli uomini nella fascia di età compresa tra 21 e 25 anni. Un titolo d'istruzione basso, disoccupazione e la provenienza dall'immigrazione sono i fattori che aumentano il pericolo di sviluppare una dipendenza. Centri di ricerca autorevoli stimano i costi sociali causati da questo vizio da 300 a 600 milioni euro all'anno (6 miliardi di euro in Italia, ndr). Secondo gli esperti del settore, la criminalità indotta dalla crescita del mercato dell'azzardo supera quella

dei tossicodipendenti. Restano comunque più elevati i costi sociali (40 miliardi di euro divisi a metà) derivanti dal consumo di alcol e tabacco.

Dal fatturato annuale di 32 miliardi di euro bisogna detrarre quasi 4 miliardi di tasse che vanno alle amministrazioni dei Länder (8 miliardi l'introito delle casse pubbliche In Italia, ndr). Lo Stato ha il monopolio per i giochi d'azzardo. Vuol dire che concede le licenze e svolge un compito di controllo ispettivo delle sale da gioco. Gran parte degli utili ricavati dalle lotterie statali sono investiti nello sport e nell'arte, nella protezione dell'ambiente e di monumenti, e in parte nelle istituzioni sociali e caritative. Nel 2006, una sentenza della Corte costituzionale federale ha stabilito che lo

Stato può mantenere il monopolio del settore solo se l'offerta del gioco d'azzardo avviene rispettando le misure necessarie a prevenire il fenomeno della dipendenza patologica. Le nuove norme quadro del settore introdotte nel 2012 sono ambivalenti. È fatto divieto di affidare più concessioni allo stesso soggetto, mentre le amministrazioni devono far rispettare l'obbligo di una distanza minima tra i diversi luoghi dove è consentito il gioco d'azzardo. Allo stesso tempo, tuttavia, altre norme aprono le porte ai giochi online, permettono di aumentare il numero complessivo dei locali dedicati all'azzardo, rimuovendo i limiti relativi alla pubblicità. Segni di una difficoltà crescente ad armonizzare responsabilità politica e interessi economici prevalenti. ■

10-09-2013

Le contraddizioni della politica GOVERNO E AZZARDO. LA QUESTIONE È SERIA

Voto contrastato al Senato e allarme subito rientrato per le aziende del gioco d'azzardo legalizzato. Le ragioni di Confindustria e la sanatoria "scandalo" che va avanti

di Carlo Cefaloni

Calma e gesso!, come dicono i giocatori di biliardo quando lucidano la stecca prima di dare la scocca decisiva e vincente. La grande opera di distrazione di massa è andata a buon fine, perché è circolata la notizia del voto del Senato favorevole a una mozione della Lega che impone una moratoria di un anno all'apertura di nuovi centri per il gioco d'azzardo elettronico online e nei luoghi aperti al pubblico. È uscito così allo scoperto il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti che ha rimesso la delega per il gioco d'azzardo, denunciando l'irresponsabilità di una scelta che comporterebbe il mancato introito per lo Stato di sei miliardi di euro a titolo di imposte. In effetti, come hanno subito fatto presente i tecnici di Confindustria, la mozione



presentata dai senatori leghisti comporterebbe la sospensione per un anno di tutto il sistema del gioco di sorte legalizzato e ciò spiega il valore in miliardi delle mancate entrate pubbliche espresso dall'esponente del governo. Immediata la solidarietà del ministro Saccomanni, il quale ha confermato in una nota «la sua piena fiducia nell'operato dell'onorevole Giorgetti, ricevendone la disponibilità a proseguire nell'incarico».

La mozione è semplicemente «inapplicabile» perché il governo non può compiere un atto «illegittimo» che lo esporrebbe ad un contenzioso perdente «con i circa 200 operatori italiani ed esteri che hanno ottenuto

la concessione». Non si cambia in un giorno un sistema lasciato prosperare da anni, che ha solide basi condivise oltre la maggioranza di larghe intese. Le imprese del settore hanno avuto così gioco facile nell'annunciare uno stop immediato nella raccolta delle scommesse, anche per evitare di continuare a «esporre aziende e lavoratori a gogne infamanti, oltre a rischi d'impresa oramai intollerabili, solo per garantire un provento erariale a cui – pare – la maggioranza trasversale del Senato intende fare a meno».

I testi dei comunicati e dei documenti dell'Assointrattenimento aderente a Confindustria sono molto espliciti anche nel loro tono ironico quando censurano il clima persecutorio di cui sarebbero vittime: «Sembra che gli apparecchi *new slot* (omologati, tassati, monitorati) provengano da "invasori venusiani" che in Italia abbiano installato il germe del vizio». I titolari delle concessioni lamentano invece il sistema di tassazione a cui sono soggette con i vari aumenti che esprimono «una voracità erariale che deve supplire all'impossibilità di raccontare agli italiani che il sistema previdenziale è al collasso, che la pubblica amministrazione non può pagare le forniture, che le banche non daranno più facili mutui per la casa o castelletti alle imprese (e che per giunta dovranno essere ri-capitalizzate con denaro

pubblico), che i comuni dovranno erogare i servizi locali con risorse sempre più esigue». Elementi di analisi di politica economica che si associa all'orgoglio di esprimere il gioco lecito italiano come «sistema pubblico controllato dallo Stato, che nasce per sconfiggere una criminalità arcigna e dinamica che possedeva il controllo di 800 mila congegni simil-videopoker piazzati ovunque senza regole, senza controllo, senza garanzie per l'utenza».

Volendo prestare attenzione ai contenuti e non alle sigle, la situazione è più complessa. Con il clamore rientrato sulla mozione della Lega, è passato in seconda fila un voto molto più interessante, e cioè quello sulla mozione presentata dal senatore Endrizzi e altri del Movimento 5 Stelle, che chiedeva, tra l'altro, l'impegno del governo alla soppressione della sanatoria per i danni erariali, accertati con sentenza di primo grado, contestati da determinate imprese concessionarie del gioco d'azzardo: un provvedimento di condono inquietante segnalato da cittanuova.it.

Tale mozione ha ricevuto il voto favorevole solo di 76 senatori: M5S, Lega, Sel, Scelta Civica, due dissidenti Pdl e sei del Pd. Forse la questione avrà altre occasioni per essere ripresa in considerazione, ma non sembra che sarà un "settembre nero" per il comparto dell'azzardo legale. La sfida, come aiutano a comprendere i testi delle associazioni industriali, è di sistema. ■

10-09-2013

Il governo delle lobby

GEOGRAFIA DELL'AZZARDO LEGALE IN ITALIA

Intervista a Daniele Poto, autore di Azzardopoli 2.0, dopo il recente voto del Senato che ha evidenziato il peso politico delle grandi imprese del settore

a cura di Giustino Di Domenico

Quando un giudizioso ministro dell'Economia scende prontamente in campo per dichiarare



inapplicabile una mozione votata in Senato perché esporrebbe lo Stato ad un contenzioso

perdente con le concessionarie del gioco d'azzardo legale, si può facilmente definire il comparto una lobby molto potente in Italia. Ma di cosa stiamo parlando? Lottomatica ad esempio è controllata dal gruppo De Agostini e vanta partecipazioni significative del "gotha" del capitalismo italiano come le Generali e Mediobanca. Come la società espone con trasparenza sul proprio sito, si tratta della «concessionaria esclusiva dello Stato Italiano che gestisce dal 1993 il Lotto e dal 2004 le lotterie Istantanee e Differite. Nel 2006 Lottomatica acquisisce GTECH, uno dei principali provider di servizi e soluzioni tecnologiche per il mondo dei giochi a livello internazionale. Questo permette di proseguire con successo nella strategia di crescita attraverso la diversificazione del proprio portafoglio giochi: scommesse sportive e ippiche, apparecchi da intrattenimento o videolotterie, giochi online». Per avere elementi ulteriori di analisi abbiamo posto qualche domanda a Daniele Poto, giornalista d'inchiesta e autore del dossier di *Libera Azzardopoli 2.0*. Poto ha anche da poco dato alle stampe una penetrante indagine sul mondo dei "compraoro".

Cosa dobbiamo avere in mente quando parliamo di grandi società dell'azzardo legalizzato in Italia?

«Il riferimento generale sono i 13 concessionari di cui uno (Atlantis Bplus) verso il *blind trust* (gestione separata dalla proprietà, ndr) dopo essere stato in odore di mafia. La politica dello Stato tende ad ampliare il numero degli interlocutori visto l'allargamento (ora contenuto per un anno) all'online. La torta più è grossa più attira insaziabili appetiti, anche se la fetta dello Stato è sempre più piccola per favorire le altre entità. È preoccupante che le ragioni sociali di alcuni concessionari rimandino a intricati pacchetti azionari spesso con riferimenti stranieri, una sorta di galassia incontrollabile, com'era appunto il concessionario gestito dai Corallo».

Quale peso esercita Lottomatica?

«La Lottomatica, come la Sisal, è una multinazionale che sta cambiando nome e identità differenziandosi nelle sue attività. Oggi in Italia con Lottomatica può assolvere a una

serie di servizi di biglietteria e pagamenti un tempo impensabili. È uno dei più grandi colossi mondiali nell'industria del gioco per dimensioni di fatturato. Oggi la G-Tech Spa è quotata in Borsa, segmento Blue Chip, e ha titolarità dal 1990. In 23 anni di sviluppo la sua politica è stata di rilievo espansionistico assorbendo quote di mercato sempre più vistose. Si può immaginare il suo potere di lobby e condizionamento visti gli ampi capitali a disposizione per marketing, pubblicità e pubbliche relazioni. Del resto è proprio lo Stato che obbliga i concessionari a spendere quote di mercato in direzione della pubblicità di sistema».

In che modo la sponsorizzazione degli eventi e la beneficenza entra nella loro strategia?

«Vista l'abbondanza dei capitali a disposizione i concessionari sponsorizzano eventi culturali, mostre, squadre di calcio e di basket anche per riabilitare un'immagine spesso offuscata dall'illegalità. E bisogna dire che ci riescono perché, ad esempio, l'impianto dei Beni culturali (si pensi alla sponsorizzazione del Colosseo con i Della Valle) conta proprio sull'apporto di investitori privati. Una pubblicità progresso che migliora il profilo complessivo dell'azzardo e dei suoi addetti ai lavori. È la faccia pulita di un mondo inguaribilmente poco trasparente. Una realtà pervasiva contro cui si sta coalizzando un forte movimento di opinione pubblica mentre in questa fase storica i Monopoli di Stato sono come congelati nella loro attività».

Ma con politiche restrittive non avremmo la migrazione del fatturato verso il mercato illegale gestito dalla malavita?

«L'illegalità si appoggia alla legalità nell'azzardo come a un'indispensabile piattaforma di partenza. Come il totonero si abbarbicava al totocalcio ufficiale. Come la mafia specula sui buchi neri diffusi nella legislazione italiana come banchi malevoli. Una prova? Il palinsesto delle scommesse sportiva inquinato dalla pratica del *match fixing* globalizzato sull'asse Italia-Asia, come dimostrano i recenti scandali nel campionato italiano di calcio. Lo sviluppo di pronostici indiscriminati (praticamente su tutto) ha portato a una "materia prima" facilmente manipolabile. E i risultati si sono visti. Legalità e

illegalità favoriscono egualmente le patologie che oggi riguardano 800 mila italiani e coinvolgono cinque milioni di famiglie. Dati con cui dobbiamo inequivocabilmente

fare i conti. Le statistiche (e le inchieste giudiziarie) ci avvisano che il sommerso illegale nell'azzardo sta crescendo esponenzialmente ogni anno». ■



loppianolab

2013

**Custodire l'Italia,
generare insieme il futuro.**

20-22 settembre

**Convegno centrale 21 settembre
ore 15.30-18.30 Auditorium di Loppiano**

Open City

Per vivere Loppiano
tra cultura musica e sapori
21 settembre
dalle ore 19 in poi

Prima di LoppianoLab

Polo Lionello Bonfanti

18-20 settembre Progettare il lavoro, costruire il futuro

Workshop-School per giovani

17-20 settembre Governare i carismi oggi

Metodologie, visioni e strumenti per la gestione delle persone, delle comunità e delle opere

Pacchetti alloggio agevolati

per giovani, famiglie
e gruppi
Info e prenotazioni:
055 9051102

media partner
asca | ||
agenzia stampa quotidiana nazionale

Istituto Universitario Sophia

20 settembre 2013
*Auditorium di
Loppiano*

ore 21.00
"Una serata a Sophia.
Custodire l'Uomo"
protagonisti i giovani

Expo 2013

20-22 settembre 2013
Polo Lionello Bonfanti

**Inventare, innovare, intraprendere,
incontrarsi: Aziende insieme**

1. spazi espositivi dedicati a imprese private e non profit che operano nell'ambito della sostenibilità e dell'economia responsabile
2. incontri one to one tra aziende
3. seminari e tavole rotonde sulle principali aree di business per condividere problemi e soluzioni
4. servizi alle imprese

venerdì 20 ore 15.00
"Una buona notizia per l'Italia: è nata la Scuola di Economia Civile"

Gruppo Editoriale Città Nuova

21-22 settembre 2013
Auditorium di Loppiano

sabato 21 ore 9.30-13.00
Convegno annuale nazionale del Gruppo editoriale Città Nuova. Laboratori su: politica e legalità, integrazione e intercultura, famiglia, musica e cinema, arti figurative e poesia. Le riviste del Gruppo Editoriale svolgeranno il proprio laboratorio

domenica 22 ore 9.30-12.00
Seconda sessione dei laboratori

Convention EdC Italia

21-22 settembre 2013
Polo Lionello Bonfanti

"L'Economia di
Comunione al tempo
della crisi: sperare e
ricominciare tra
esperienze ed idee"

sabato 21
ore 9.30-13.00
domenica 22
ore 9.30-12.00

Info e prenotazioni Aziende per l'Expo: www.poloionellobonfanti.it - info@edicspa.com - reception: 055 8330400
Info e prenotazioni alloggi: 055 9051102 - loppianolab.accoglienza@loppiano.it

Direttore responsabile: Michele Zanzucchi - **Redazione:** Maddalena Maltese, Sara Fornaro, Roberta Ruggeri

Progetto Grafico: Umberto Paciarelli **Gruppo editoriale Città Nuova. Autorizzazione tribunale di Roma n. 339/2009 del 06/10/2009**